

## La vita cristiana Filippesi 4,6-9

<sup>6</sup>Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. <sup>7</sup>E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

<sup>8</sup>In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. <sup>9</sup>Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Il brano liturgico è ricavato dalle esortazioni finali della **lettera ai Filippesi** (Fil 4,2-9), la quale è stata scritta probabilmente nel corso di una prigionia subita da Paolo a Efeso, durante il terzo viaggio missionario. Il testo si divide in due parti: la preghiera (vv. 6-7) e la vita cristiana (vv. 8-9); ambedue terminano con un augurio di pace.

La prima esortazione riguarda il rapporto con Dio. Essa inizia in forma negativa, ma si sviluppa poi in modo positivo: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti» (v. 6). Il vero credente non deve preoccuparsi, anche quando incombono le difficoltà della vita quotidiana e le tribolazioni derivanti dalla persecuzione (cfr. Mt 6,25.31.34; 1Cor 7,32; 1Pt 5,7). In qualsiasi situazione Paolo propone come sostegno e conforto la preghiera, che consiste in un dialogo con Dio e si manifesta con suppliche e ringraziamenti: nei momenti difficili della vita il credente non deve soltanto chiedere ciò di cui crede di aver bisogno, ma anche riconoscere ciò che Dio gli ha già dato e continua a dargli. Supplica e ringraziamento sono due elementi costitutivi e indissolubili della preghiera dei salmi. Questo tipo di preghiera ha un effetto infallibile: «e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (v. 7). Ciò che la preghiera garantisce non è dunque l'eliminazione della sofferenza ma la pace. Questa è un dono di Dio, nel quale sono racchiusi tutti i beni salvifici da lui promessi e condensati nella persona di Cristo. Essa va al di là di quanto la ragione può capire e proporre e abbraccia non solo i cuori, ma anche i pensieri dei credenti. In altre parole, la pace è un dono che proviene non dalla ragione ma dal cuore del credente, e di riflesso ha un influsso positivo anche sul suo modo di ragionare: essa consiste nella convinzione di ricevere dall'alto non la soluzione dei propri problemi, ma l'aiuto per cercarla con lucidità e impegno.

La seconda esortazione riguarda invece più direttamente la vita quotidiana: «In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!» (vv. 8-9). Alla formula introduttiva («In conclusione, fratelli») fanno seguito due strofe, concluse da due imperativi perfettamente simmetrici: «Sia oggetto dei vostri pensieri»; «È quello che dovete fare». Nella prima strofa sono elencate otto qualità etico-spirituali espresse con sei aggettivi e due sostantivi. Gli aggettivi sono disposti in successione seriale mediante il relativo indefinito «tutto quello che...» (*hosa*) mentre i due sostantivi sono introdotti dalla formula: «se c'è qualche...» (*ei tis*). Questo elenco si ispira ai cataloghi di virtù raccomandate anche nell'ambiente della filosofia popolare stoica, i cui valori erano già stati assorbiti dal giudaismo ellenistico. I primi quattro elementi indicano valori etici e spirituali intrinseci e oggettivi, mentre gli altri due sono maggiormente orientati in senso sociale e pubblico. In sintesi i credenti devono perseguire come ideale di vita quello che già la tradizione sapienziale biblica e l'indagine filosofica greca avevano elaborato e proposto.

Paolo però non si limita a proporre delle virtù astratte ma indica il proprio esempio come riferimento per la prassi dei filippesi. Essi devono compiere ciò che hanno imparato e ricevuto, ascoltato e veduto da lui: in primo piano sta dunque l'imparare, frutto di una profonda assimilazione interiore, e non l'udire e il vedere, che sono solo il mezzo esterno per ottenere una conoscenza. In altre parole l'imitazione non deve essere esterna e superficiale, ma deve partire dalla condivisione di un complesso di valori ricevuti e fatti propri. In conclusione ritorna poi il tema della pace, che non è più presentata come un dono di Dio, ma come la caratteristica di quel Dio che verrà ad abitare nei filippesi se seguiranno le esortazioni dell'Apostolo.

La fede comporta la consapevolezza che questo mondo non è in balia di forze cieche e spietate, ma è nelle mani di un Padre che tutto guida a un fine di bene. Questa fede provoca la preghiera che consiste nello stare davanti a Dio con fiducia e perseveranza. Non importa quali siano le forme che essa assume: domanda, supplica, ringraziamento. Quello che conta è l'intensità del rapporto con Dio che raggiunge le radici dell'esistenza, il «cuore» e i pensieri dell'uomo. Paolo non dice che cosa si deve chiedere a Dio nella preghiera e perché si deve ringraziarlo. Pregare significa aprire davanti a Dio la propria esistenza con tutti i problemi quotidiani e le urgenze che l'assediano. Il frutto più prezioso di questa preghiera è la pace, che non si limita a rasserenare i cuori, ma apre la strada a una ricerca di soluzioni in cui la ragione viene pienamente valorizzata. Insieme alla preghiera Paolo suggerisce una prassi che si ispira a quanto di meglio ha elaborato la tradizione biblica unita alla riflessione filosofica ellenistica. L'essere cristiani, coerenti con la propria fede, non solo non contraddice alle autentiche aspirazioni umane, ma ne favorisce al massimo l'esercizio.